

Il filosofo è stato ospite dell'associazione Dietrolalavagna di Merate nella serata di martedì 21 marzo

Galimberti sul palco al Manzoni: «La nostra scuola è un disastro»

Togliere il ruolo agli insegnanti e fare loro un test attitudinale per verificare la loro empatia tra le proposte del relatore, che ai genitori ha chiesto di interessarsi di più ai propri figli

MERATE (sb) Ha riempito il cinetatro Manzoni dell'occasione, è salito sul palco come ci si siede ad una cattedra per dare lezioni agli studenti, che in questo caso erano però genitori, insegnanti e in generale il sistema educativo scolastico.

Non ha risparmiato nessuno di loro, il filosofo Umberto Galimberti, ospite nella serata di martedì 21 marzo dell'associazione Dietrolalavagna per parlare di fragilità educativa e crisi del sistema scolastico. Nelle sue riflessioni, ha esteso giudizi critici sia ai genitori che agli insegnanti, arrivando a definire la scuola italiana «un totale disastro».

Un'analisi, iniziata dopo i saluti della presidente del sodalizio Maria Rosa Panzera, dell'assessore Franca Maggioni e di Giancarlo Ferraro, direttore editoriale Network, di cui fa parte anche il Giornale di Merate, partita da alcuni dati significativi: crescono i casi di anoressia tra i più giovani, patologia che non riguarda più solo le ragazze, mentre i casi di autolesionismo arrivano a 2 milioni l'anno. Gli hikikomori, quei giovani che si isolano nelle loro stanze senza mai uscire, perdendo così ogni contatto con la realtà, risultano essere in Italia quasi 200mila ogni anno.

«I giovani stanno male per via di molti fattori - ha spiegato Galimberti - Ma innanzitutto, stanno male perché



porti con i genitori».

«Smettetela di riempire le camere dei bambini di giocattoli - ha poi spiegato il filosofo - Stiamo distruggendo il loro desiderio. Finisce che non desidereranno più nulla e non si daranno più da fare per ottenere qualcosa».

Nel corso del suo intervento, il filosofo ha parlato a lungo della scuola e del ruolo dei professori. «La scuola italiana è un vero disastro - ha commentato Galimberti - Le elementari sono ancora l'unica scuola dove i bambini vengono educati perché le maestre devono insegnare ai bambini a scrivere e fare i conti. Poi alle medie smettono, perché gli insegnanti devono attenersi al programma ministeriale. Ma non è così che funziona, la scuola dovrebbe continuare ad educare. Se non si fa alle medie, figuriamoci alle superiori, una scuola in cui i ragazzi e le ragazze arrivano in tutta la loro potenzialità sessuale che li obbliga a riformulare completamente la loro visione del mondo».

In quell'età vivono un cambiamento così radicale. Ed è in questo scenario che la scuola dovrebbe entrare in gioco, per insegnare le regole di quel gioco. E invece non lo fa, così i ragazzi che già stanno facendo uno sforzo enorme, spesso senza comprendere esattamente cosa sta accadendo loro, vanno in depressione, con tutto ciò che ne consegue».

«Un preside di un istituto tecnico una volta mi ha scritto che il 40% dei suoi insegnanti sono professionisti falliti che hanno scelto la scuola come rimedio, il 40% non vede l'ora di andare in pensione e l'altro 20% insegna senza infamia e senza lode - ha concluso Galimberti parlando degli insegnanti - Questo non va bene, perché le parole di un insegnante per i giovani sono più importanti di quelle di uno psicologo. Eppure si laureano senza aver mai sfogliato un libro di psicologia evolutiva. Non conoscono la materia, non conoscono nemmeno i loro ragazzi, che sono nel pieno della loro fase evolutiva. E così non si capiscono. A molti insegnanti manca poi l'empatia, e non puoi fare questo mestiere se non sei empatico. Per questo propongo da tempo che i professori vengano sottoposti ad un test di personalità, come si fa già in alcuni paesi nordici».



sanno di non avere un futuro. E se manca quello, manca lo scopo per stare bene, per darsi da fare. In questa situazione non aiutano gli anziani di oggi, che li criticano sulla base di convinzioni quali «non ci sono più i valori di una volta». Ma è solo un bene se i valori sono cambiati. Se non lo fossero, saremmo ancora fermi ai «babilonesi». In questo contesto, secondo Galimberti, l'abuso da parte dei giovani di sostanze stupefacenti e alcol funge da anestetico.

«Oggi i giovani bevono e si drogano - ha proseguito il filosofo - Ma mio figlio no, pensano tante mamme. Pro-

vate a dargli un'occhiata piuttosto. Lo fanno più di quanto si pensi. Ma non è tanto lo sballo quello che cercano. Cercano di ridurre l'angoscia che provano quando guardano il loro futuro».

Il filosofo ha poi percorso tutte le fasi giovanili, spiegando come la scuola non sia più sostanzialmente in grado di educare. «Vediamo come vengono al mondo questi ragazzi - ha proseguito Galimberti - Lo fanno in famiglie praticamente disastrose. E questo è pericoloso perché nei primi sei anni di vita che si formano definitivamente le loro mappe cognitive ed emotive. Dopo i

sei anni avranno appreso il loro modo per apprendere e provare emozioni. In linea di massima è lì che sviluppano la loro identità, che a contrario di quanto si pensi è una cosa che ci viene riconosciuta dagli altri, non che abbiamo. E nelle famiglie di oggi l'identità barcolla. I papà non parlano più con i loro figli perché si annoiano. Le mamme lo fanno, ma solo a livello fisico. Mai che gli chiedano ogni tanto «sei felice?». I genitori dovrebbero sapere che fino ai 12 parlare con i figli funziona, poi non lo farà più, saranno solo parole vane fino ai 20 anni, quando torneranno a riprendere i rap-



Galimberti mentre firma alcune copie dei suoi libri nella hall del cinetatro Manzoni. Tutte le immagini del servizio sono state realizzate da Puntototo